

Chevallier Ritorna «La paura», uno fra i maggiori romanzi nati dagli orrori del primo conflitto mondiale

Quegli inutili spari nel buio del soldato Dartemont

GIOVANNI BOGLIOLO

! Ogni libro ha un suo destino e a determinarlo, come insegna l'antico adagio, non sono sempre soltanto i suoi meriti. Quello de *La paura*, il romanzo che Gabriel Chevallier ha tratto nel 1930 dalla sua esperienza di soldato nella Grande Guerra, è stato particolarmente ingrato.

Uscito troppo tardi perché la sua denuncia delle

brutture e delle miserie della guerra sollevasse l'indignazione degli ex combattenti e dei corifei del patrio eroismo, era stato presto ritirato dal commercio perché, nell'incombere di una seconda guerra mondiale, avrebbe rischiato l'accusa di disfattismo. Una prima ripresa, quando l'immagine troppo cocente degli or-

rori di quel secondo conflitto sminuiva il ricordo degli altri ormai remoti, era passata inosservata e un secondo tentativo di rilancio, all'inizio del nostro secolo, era stato vanificato dall'incendio

che aveva distrutto il magazzino della casa editrice.

Si è dovuti arrivare al 2008 perché il libro fosse nuovamente pubblicato e la critica francese lo ponesse finalmente tra i grandi romanzi nati dalla Grande Guerra, quelli di testimonianza diretta, come *Il fuoco di Barbusse* e *Le croci di legno* di Dorgelès, e quelli più lungamente elaborati di Céline, di Giono, di Martin du Gard.

Ma le ragioni dell'oblio non sono solo contingenti: nel '34 Chevallier aveva scritto *Clochemerle*, e il successo planetario che per decenni ha arriso a quella burlesca saga paesana ha finito per fare

ombra su tutte le altre opere dell'autore e in particolare su questa, che era di così diversa ispirazione.

La paura racconta in prima persona le peripezie del soldato Dartemont che si arruola volontario per la curiosità di vedere da una posizione privilegiata quello che la stampa e la pubblica opinione annunciano come uno straordinario, irripetibile spettacolo. Le delusioni non si fanno attendere: l'adde-

stramento è superficiale, l'armamento approssimativo, dovunque regna il disordine e l'improvvisazione. Al fronte, nel caos di ordini e contrordini incoerenti, la quotidianità è la fame, la spossatezza, la promiscuità, la sporcizia, i pidocchi. Il nemico rimane invisibile e la sensazione di essere perennemente in sua balia non è compensata dalla consapevolezza di

partecipare a un'azione di contrasto efficace: si spara nel vuoto e nel buio e gli unici morti e feriti che si vedono sono i propri commilitoni orrendamente mutilati che inutilmente invocano aiuto o restano per giorni a imputridire nel pantano maleodorante delle trincee. La sola realtà di cui si ha piena e continua percezione è la propria - e l'altrui - paura.

Quando, in un letto d'ospedale dove gli curano una provvidenziale ferita, Dartemont proverà a fare il bilancio della propria poco esaltante esperienza («Ho preso parte alle esercitazioni, sfilato alle parate, scavato trincee, trasportato filo spinato e sacchi di sabbia,

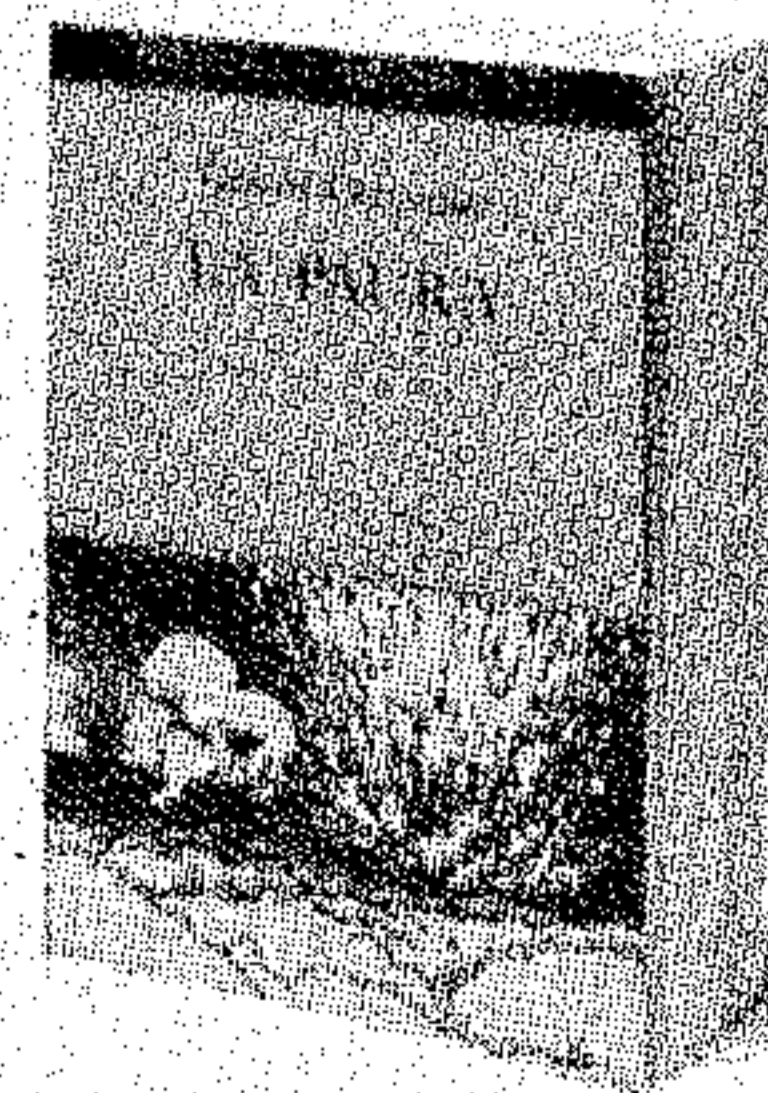
montato la guardia alla feritoia») e a rivelare che nella guerra l'unica cosa che conti davvero è la paura, agli occhi delle infermiere abituate alla retorica dei bollettini ufficiali farà la meschina figura del pauroso e del vigliacco. E la stessa reazione, più o meno esplicita, avranno in seguito tutti quelli a cui proverà a confidare questa indicibile verità.

Quella di Chevallier è la guerra vista dal basso da un osservatore lucido, disincantato, capace di animare con aneddoti, dialoghi, osservazioni pungenti e con una vivace asprezza di scrittura che il traduttore Leopoldo Carra ha saputo efficacemente restituire, una narrazione che non è mai monotona anche se necessariamente monocorde. Vista dal basso e nella sua circoscritta quotidianità.

Con l'unica eccezione, alla fine, dell'amaro giudizio storico che stilerà lo scanzonato sergente Nègre: «Sai quale sarà il bilancio della guerra? Cinquanta grandi uomini nei manuali di storia, milioni di morti di cui nessuno parlerà più e mille miliardi che detteranno legge».



Gabriel Chevallier soldato



→ Gabriel Chevallier

→ LA PAURA

→ trad. di Leopoldo Carra

→ Adelphi, p.327, €20

→ Gabriel Chevallier, nato nel 1895 e scomparso nel 1969, diede alle stampe il romanzo «La paura» nel 1930. È fra i grandi testimoni letterari della Grande Guerra, dalla critica collocato accanto a figure come Dorgelès, Giono, Martin du Gard. Ma Chevallier deve la fama a «Clochemerle» (1934), burlesca saga paesana che ha finito per fare ombra agli altri suoi libri.

Il racconto «rimosso» di un osservatore lucido, disincantato, con una vivace asprezza di scrittura